

Giuseppe Mazza.

NAZI

LANGUAGE

Immagini e strategie

nella costruzione del nemico ebreo.



Guardiamo alle **origini** del nazismo.
Nessuno fu immune da responsabilità nella creazione di un ambiente
favorevole **all'antisemitismo**, al **razzismo**, alla dittatura
e alla violenza politica: arte, scienza, cultura, nessuna branca
del sapere potrebbe chiamarsi fuori.



Naturalmente la responsabilità coinvolge anche il mondo della **comunicazione**,
che fece la sua parte nell'affermare valori così odiosi.



Come comunicatore, ripercorro perciò con voi le immagini e le parole di quel periodo storico non solo per **ricordare** e **condannare**, ma anche per **cercare le tracce** di quello che accadde nel nostro presente. Nella nostra quotidianità, nel nostro lavoro.



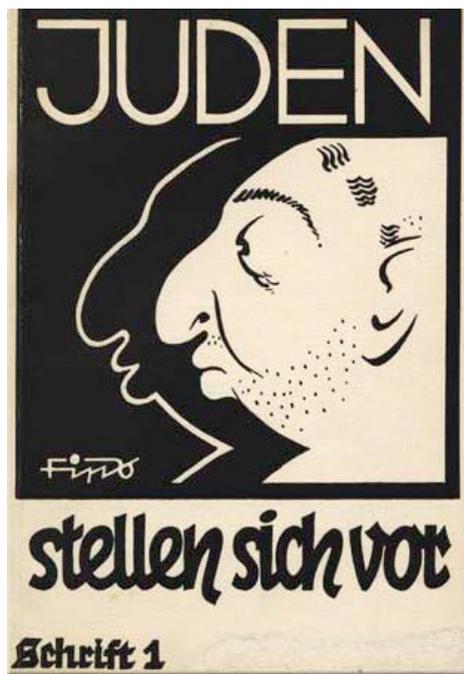
Come fu costruito il nemico? Partiamo dalle **immagini**.

Ve ne propongo una classificazione. Si possono distinguere tre fasi, tre diversi livelli d'intensità

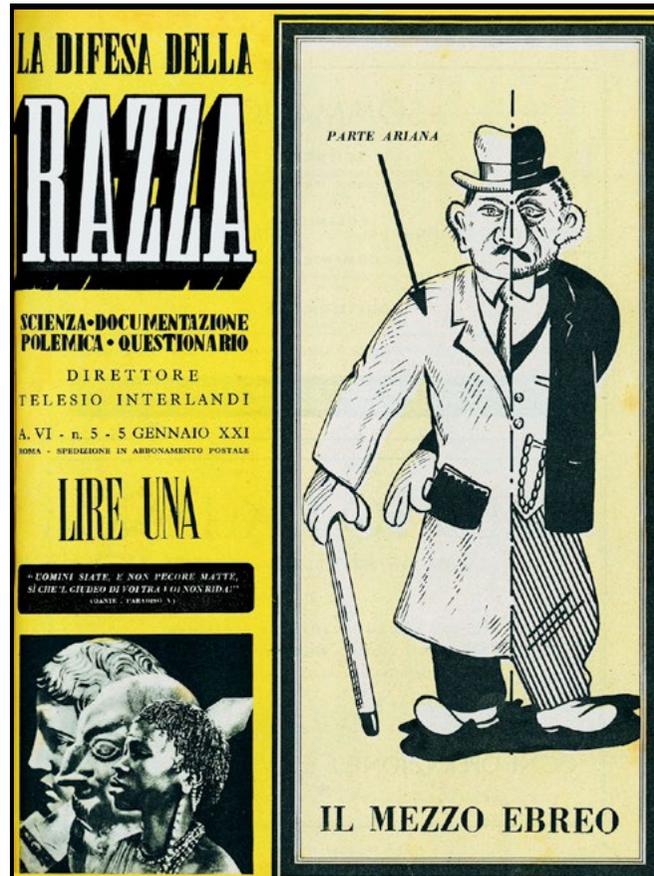


01

identificazione



Il nemico viene anzitutto identificato.
In questa fase si enfatizzano caratteristiche del **corpo**,
caricaturizzandone gli **aspetti somatici**: il naso adunco,
il corpo goffo e infagottato.



...fino ad avvicinarsi al **mostro**.

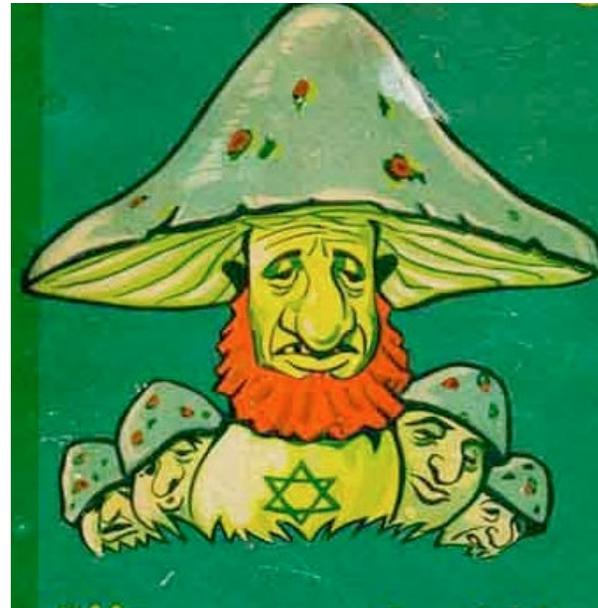


02

disumanizzazione



Nella creazione del nemico è la fase più nota. Il corpo viene privato di umanità. L'ebreo non è più un essere umano. È paragonato a **creature** infime. È un **verme**, un **topo**, un **serpente**. Creature che puoi schiacciare.

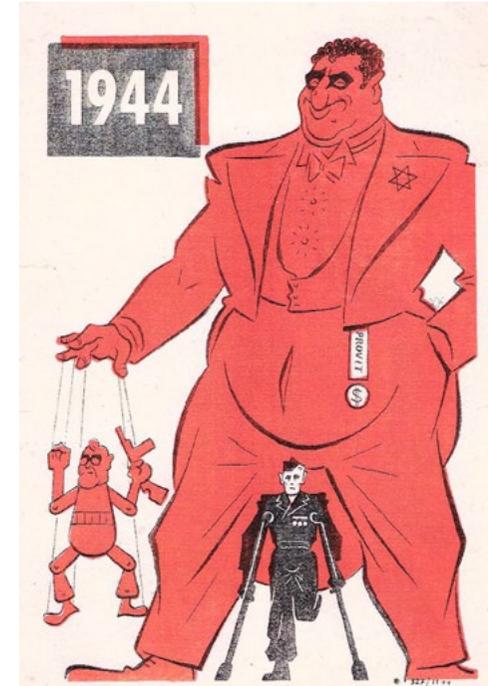
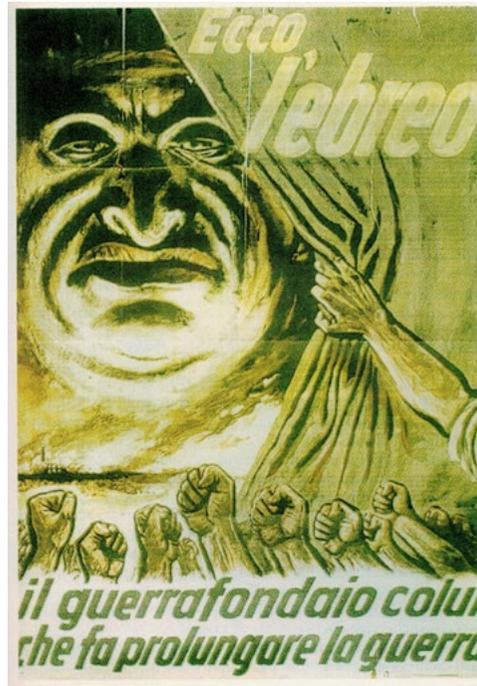


È un orrendo **essere** fuori dal comune che vuole divorarci.
È un **fungo velenoso**. È **Satana** in persona.



03

astrazione



Chiamo astrazione la tendenza a smaterializzare il corpo reale dell'ebreo, facendolo diventare una pura **essenza ideale**, una **figura malvagia** che **incombe** sopra le nostre vite.



Questo spirito sovrasta la nostra esperienza e sfugge alla nostra presa materiale e intellettuale: è necessario quindi qualcosa che ci permetta di coglierne la presenza nella vita di ogni giorno.



È così che l'ebreo diventa segno. Quando vedi la **stella gialla**, dice il poster della Gestapo, ecco un pezzo di quel gigantesco spirito ebreo che incombe sulla nostra comunità.



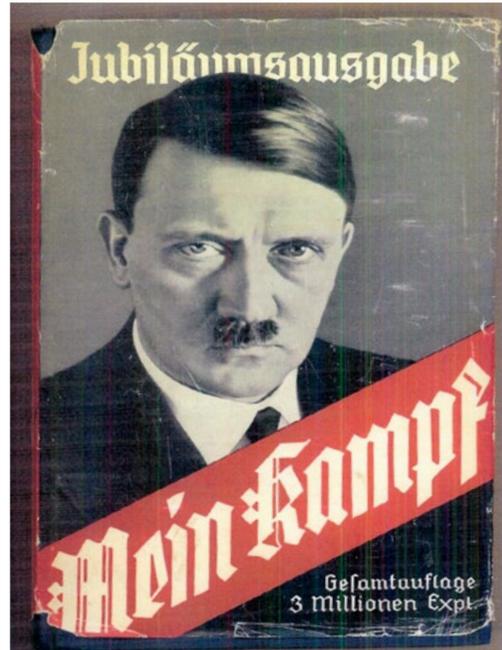
Quando vedi quella stella sui cappotti, sappi che identifica non una persona
ma la singola **tessera** di un **concetto astratto**, di una figura
ben più vasta che **minaccia** tutti noi.



Scrive lo storico George Mosse: lo slogan "**gli ebrei sono la nostra disgrazia**" riassumeva l'intera ideologia. Si trattava cioè a quel punto di difendersi non più da singole persone e neanche da un popolo ma da una **condizione morale**, da un sentimento collettivo.

Fu questo il **risultato finale** della concezione nazista di comunicazione. Possiamo sintetizzarla in due brevi estratti dal capitolo IV del *Mein Kampf*, il libro nel quale Hitler definì la sua visione.





Il primo parla della sua idea di pubblico.

«(...) Tutta la propaganda deve essere presentata in una forma **popolare** e deve correggere il suo livello intellettuale (...) il potere ricettivo delle masse è **molto limitato** e la loro comprensione è debole.»



Il secondo precisa in che modo bisogna **diffondere i messaggi**.
"Questi slogan devono essere **ripetuti** con insistenza fino a che anche
l'ultimo individuo venga a **cogliere l'idea** che gli è stata messa davanti."



Abbiamo quindi due punti forti. Il primo è la **sottovalutazione del pubblico**.
Il secondo è il **martellamento mediatico**.

Ora, mi domando quanta della **comunicazione** oggi prodotta in Italia sfugga a queste **due semplici regole**. Se sappiamo di averle fundamentalmente accettate.





Mi piacerebbe che riflettere sulla **propaganda del male** significasse anche cercare nuovi modi per comunicare il bene. Può esistere un uso autenticamente democratico dei **mass media**? Un utilizzo alternativo a quello messo in pratica dai totalitarismi?

In un mondo che attribuisce tanta **importanza alla comunicazione** porsi questo obiettivo mi sembra cruciale. Facciamolo insieme.
Anche così potremmo dire **mai più**.





Questo testo è un estratto da un intervento letto durante l'assemblea cittadina "Verso il giorno della memoria",
tenutasi il 22 gennaio 2018 presso il circolo Arci Bellezza di Milano. Un grazie a Roberto Giudici e al comitato organizzatore.

Designed by Tita